Romaeuropa fondazione

Il Messaggero
ROMA

08/11/12

Estratto da pag. 19

Batsheva: dal deserto di Naharin alle nuove frontiere del gaga

di DONATELLA BERTOZZI

Torna al Romaeuropa Festival, ospite stasera e domani dell'Auditorium Conciliazione, la più prestigiosa compagnia di danza israeliana: la Batsheva Dance Company, guidata da oltre vent'anni da Ohad Naharin, personalità assai originale e ispiratrice.

In scena due programmi diversi: Sadeh 21, una sorta di 2001 Odissea nello spazio, in forma danzata (in scena domani) e Deca Dance (in scena stasera), spettacolo ideato nel 2000 per celebrare i primi dieci anni di direzione artistica di Naharin e divenuto nel tempo un ritratto in movimento e in continua evoluzione dell'identità della compagnia.

Autore dal tratto inconfondibile, creatore anche di un originale sistema di allenamento, il Gaga, che abolisce l'uso dello specchio e si sta diffondendo con incredibile successo fra danzatori e non danzatori Naharin è un personaggio singolare nel panorama della danza contemporanea: cresciuto in un kibbutz, ha cominciato a dedicarsi alla danza quando aveva già 22 anni.

A 22 anni voleva fare il danzatore o aveva già in mente una carriera come coreografo?

«A ventidue anni ho solo iniziato lo studio vero proprio della danza, ma in realtà la mia riflessione sulla forma, sul movimento, la connessione con il mio corpo è qualcosa che risale ai ricordi più lontani che ho di me stesso. Ma certamente quando ho iniziato a studiare la mia passione era per la danza. Volevo danzare. Non avevo programmato di diventare coreografo».

E quando è avvenuto il passaggio alla creazione?

«La forza che mi ha spinto è stata la necessità di creare per me stesso, perché volevo danzare. Il fatto di diventare coreografo non è stata la conseguenza di una pianificazione. Era semmai un sogno, più che un progetto. E comunque è nato da una mescolanza di cose».

Qual è stato il suo approccio alla creazione?

«Quando ho cominciato ero molto limitato. Avevo passione, immaginazione ma nessuna abilità. Ero come un bambino che impara a muovere i primi passi: c'era qualcosa di vero, di onesto, in quello che facevo, ma decisamente poco sviluppato. Non avevo le chiavi delle soluzioni che cercavo. Non avevo i mezzi per integrare contenuto e forma».

Aveva in mente dei modelli del passato?

«Il passato è nel mio Dna ma non ha mai colpito la mia attenzione. Il passato è da dove veniamo: non lo rinnego, ma non mi interessa. Più lavoro, più evolve il mio linguaggio coreografico e meno mi ricollego al passato e più opero sul singolo momento. Per come sono stato allevato io mi sono sempre sentito molto libero: non devo rappresentare nessuna tradizione, non sono parte di nessuna tradizione. Il luogo nel quale creo non è affollato: è piuttosto un deserto, il mio personale deserto».

Perché a un certo punto ha sentito il bisogno di creare una nuova tecnica: Gaga?

«Innanzitutto per la necessità di comunicare con i miei danzatori e per prendermi cura del mio corpo. Volevo aiutare i danzatori a riflettere su se stessi. Non è stata tanto una questione di creare quanto piuttosto di scoprire. Anche scoprire che lo specchio può avvelenare l'anima».

Batsheva Dance Company per Romaeuropa